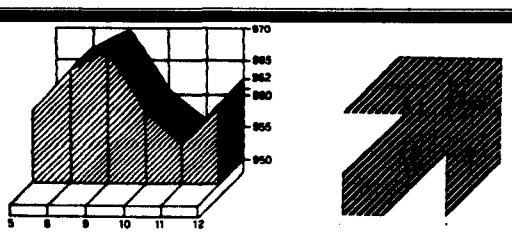
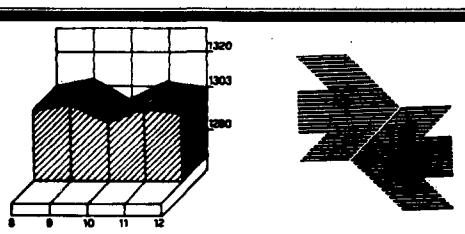
Borsa
Mib nella settimana



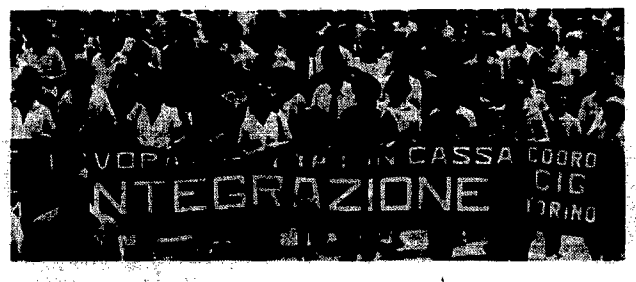
Dollaro
Sulla lira nella settimana



Per accordi e piattaforme la Fin propone il referendum

L'istituto del referendum viene introdotto nella pratica sindacale per l'approvazione da parte dei lavoratori delle piattaforme contrattuali e degli accordi. È questa la proposta scaturita dall'assemblea dei delegati della Fim Cisl conclusasi nella tarda serata dell'altro ieri ad Acireale con un intervento del segretario generale Raffaele Morese (nella foto). In sostanza la Fim pensa di sottoporre a referendum le piattaforme contrattuali e i grandi accordi. Per quanto riguarda il rinnovo dei consigli di fabbrica la proposta della Fim è di eleggere mediante liste presentate dalle singole organizzazioni, i membri sindacali. Una proposta assai diversa da quella della Cgil.

ECONOMIA & LAVORO



Concluso il rientro
I risultati della lotta Ma un terzo è finito tra i «desaparecidos»

I reparti confino
Il 70% dei delegati Fiom bersaglio delle discriminazioni

Sette anni di Fiat
L'odissea dei 28mila cassintegrati

Fiat, sette anni dopo. L'ultimo dei 28.000 cassintegrati in fabbrica è rientrato pochi giorni fa. In tutto 10.621 lavoratori hanno ripreso il lavoro, altri 1.984 sono stati sistemati fuori dall'azienda. Attraverso l'utilizzazione di leggi ed accordi il 60% dei «sospesi» ha ripreso a lavorare. Per il resto molti sono ritornati nei paesi d'origine ad ingrossare le file della disoccupazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Il 4 giugno si è conclusa un'era alla Fiat. Quel giorno è rientrato in fabbrica l'ultimo dei cassintegrati «storici», l'ultimo di quei 28mila lavoratori sospesi a tempo indeterminato fra l'autunno 1980 e la primavera dell'82 che ancora non aveva trovato sistemazione. Non è la fine della cassa integrazione a zero ore nel gruppo Fiat, perché questo strumento continua ad essere usato all'Alfa Romeo. Ma certamente è terminata una fase dolorosa, quella che iniziò nell'ottobre di sette anni fa con la dura sconfitta dei lavoratori e del movimento sindacale.

Sono stati sette anni drammatici, durante i quali si è imposta all'attenzione del paese una figura sociale inedita: il cassintegrato, retribuito con denaro pubblico per consentire alla più grande industria privata di ristrutturarsi e di tornare a far profitti. Migliaia di lavoratori sono stati costretti ad accettare un salario assistenziale con l'obbligo di restarsene a casa senza far niente. Per anni sono stati umiliati, come se fossero diventati dei pesi morti per la società. Molti non hanno retto. Si son contati, tra i cassintegrati, diversi suicidi e centinaia di casi di turbe psichiche.

Ma una parte consistente dei sospesi ha saputo reagire. Si sono organizzati nel Coordinamento cassintegrati Fiat, hanno eletto i loro delegati. Hanno scelto di rimanere nel sindacato, pur battendo i pugni sul tavolo quando poteva sembrare che le organizzazioni sindacali rinunciassero a tutelarli. A migliaia si son ritrovati a manifestare sulle piazze di Torino, davanti alle fabbriche, di fronte alla direzione Fiat di corso Marconi. Ed è grazie a queste battaglie che oggi, pur accusando tutti i limiti di una lotta difensiva, si può dare un giudizio positivo del modo in cui si è conclusa la vicenda.

Furono esattamente 27.843 i lavoratori sospesi dalla Fiat nella fase più acuta della sua crisi: 22.523 nell'ottobre '80 in tutte le fabbriche di auto ed in quelle siderurgiche collegate, 3.350 nel luglio '81 quando fu chiuso lo stabilimento del Lingotto, 1.970 nel febbraio '82 negli stabilimenti di Rivalta, Materferro, Lancia di Verrone. «I cassintegrati? Non rientreranno mai più», dichiarò cinque anni fa ai giornalisti l'ing. Vittorio Ghidella, amministratore delegato della Fiat-Auto. Invece, a partire dal primo rientro di mille lavoratori conquistato nel gennaio '84, ha avuto la possibilità di tornare in Fiat oltre un terzo dei sospesi: 10.621, pari al 38,1%.

Altri 1.984 cassintegrati (il 7,1%) sono stati sistemati fuori dalla Fiat. È fallita clamorosamente la mobilità interaziendale. Questo strumento, tanto propagandato dalla Fiat sette anni fa, ha consentito di collocare appena 118 lavoratori, dei quali 78 al Comune di Torino o all'azienda municipale raccolta rifiuti e solo 40 in aziende private. Molto più utile è stata la legge 444, che ha fatto assumere 1.116 cassintegrati nella pubblica amministrazione. In aziende collegate alla Fiat sono stati sistemati 750 sospesi. Hanno poi usufruito del prepensionamento 3.939 cassintegrati (il 14,1%).

Complessivamente perciò sono 16.544, quasi il 60% del totale, i cassintegrati che hanno trovato una sistemazione grazie agli accordi o alle leggi. Ed il restante 40%, gli altri 11.299 sospesi? Sono i «desaparecidos», coloro che si sono licenziati accettando il modesto «incentivo» in denaro che la Fiat offriva in aggiunta alla liquidazione. Non tutti lo hanno fatto perché avevano trovato per proprio conto un altro lavoro. Molti immigrati sono tornati nel paese d'origine, ad ingrossare le file della disoccupazione meridionale. Molte donne sono tornate a fare le casalinghe.

«L'aver condotto a termine un'operazione ardua come il rientro dei cassintegrati – commenta il segretario piemontese della Fiom, Cesare Damiano – è stato possibile grazie alla tenacia e continuità di iniziativa del sindacato e del Coordinamento cassintegrati. Politicamente la valutazione è quindi positiva. Ma questo non significa che la battaglia sia finita. Anche in quest'ultima fase non sono mancati da parte della Fiat gravi comportamenti discriminatori contro i quali continueremo a batterci».

Strumentalizzando un accordo sindacale che prevedeva la creazione di un «reparto dedicato» per lavoratori invalidi, la Fiat ha creato ben sei di questi reparti, isolati dalle altre realtà produttive (si trovano a Torino in via Biscaretti e via Nole, nella cintura torinese a Robassomero, Orbassano, Airasca e Bruino), dove non manda soltanto invalidi, ma attivisti sindacali e politici. Dei delegati iscritti alla Fiom, ben il 70% è stato fatto rientrare in questi veri e propri «reparti confino», contro il 40% dei delegati iscritti alla Fim-Cisl ed il 25% di quelli iscritti alla Uilm. Nei prossimi giorni, la Fiat riceverà la lettera con cui le organizzazioni sindacali negano il «nulla osta» per la collocazione dei delegati in queste realtà e chiedono di aprire un confronto. In caso di rifiuto dell'azienda, verranno intraprese tutte le opportune iniziative, comprese quelle legali.

In alto accanto al titolo l'immagine di una manifestazione dei cassintegrati. Qui sopra, uno dei nuovi robot al lavoro in fabbrica

I quaranta giorni del ministro Guarino

Beato lui! In soli quaranta giorni sostiene di aver già risolto tanti problemi del ministero delle Finanze. Ieri, a campagna elettorale conclusa, il neoministro Guarino non ha comunque perso occasione per fare un bilancio ultraentusiasta della sua attività. Lo ha fatto in occasione di una cerimonia in cui gli è stato dato il premio Montecitorio. Guarino ha detto che in due-tre anni il ministero potrebbe diventare una macchina perfetta. Ed ha proposito di una riunione avuta con i sindacati ha detto: «Mi è stato indicato soprattutto un punto, io ne ho suggeriti altri nove e dopo una settimana ne avevo risolti dodici».

Nuova Italsider commessa da 40 miliardi in Bulgaria

La nuova Italsider di Genova fornirà alla Bulgaria 80mila tonnellate di tubi di grande diametro per la realizzazione del tratto bulgaro del gasdotto Siberia-Europa. La commessa, del valore di oltre 40 miliardi di lire, prevede la consegna entro agosto di tubi da 1420 millimetri di diametro prodotti nello stabilimento Nuova Italsider di Taranto.

Bancomat, scatta l'operazione sicurezza

Scatta l'operazione «sicurezza» per il Bancomat: a partire dal 1° luglio verrà avviato il collegamento «on line» a livello nazionale che consentirà entro il 29 febbraio '88 la trasmissione dei dati in tempo reale fra tutti gli sportelli automatici d'Italia. Nel giro di qualche mese, in pratica, diventerà più difficile truffare le banche attraverso carte false o duplicate.

Sugli aerei passeggeri aumentati del 16,9%

Il traffico passeggeri sulle aviolinee europee è aumentato del 16,9% in aprile rispetto allo stesso mese del 1986. Un aumento che l'associazione industriale di categoria «Aea» spiega con le feste pasquali e con «una robusta tendenza di crescita» che fa ben sperare per l'estate. Tenendo anche conto del traffico merci, le compagnie in aprile hanno messo a segno un fattore-carico record per il mese di aprile con il 65,7%. Da Bruxelles, si apprende intanto che la compagnia belga Sabena e la Sas scandinava avranno i primi negoziati ufficiali per un piano di collaborazione.

PAOLA SACCHI

Azioni ex Lafico, pagherà il fisco?

La Fiat acquisterebbe i titoli in mano alle banche, sottoscriverebbe il prestito Mediobanca, ma i costi sarebbero in esenzione fiscale

ROMA. Sarà alla fine il fisco a rimetterci le penne nella soluzione dell'intricata vicenda delle azioni Fiat ex Lafico? Stando ad alcune indiscrezioni apparse nell'ultimo numero del settimanale «Milano Finanza» sembrerebbe proprio di sì. Il giornale pubblica i dettagli di un piano che dovrebbe permettere di disinnescare la mina vagante dei titoli che non hanno trovato sbocco nel mercato e che non possono, anche per ragioni legali, rimanere all'infinito nel portafoglio delle banche che si sono, senza successo, impegnate nel collocamento. Gli istituti di credito vogliono liberarsi di questi titoli senza rimetterci troppo: hanno acquistato le azioni (facendo un grosso favore alla Fiat) a circa 15.500 lire l'una, quasi tremila lire in più del prezzo attuale. Inoltre, è impensabile che una massa così grande di titoli (dell'ordine di parecchie centinaia di miliardi) finisca d'un botto in piazza Affari. Sarebbe un disastro per tutta la Borsa.

Di qui l'ipotesi di un prestito Mediobanca: obbligazioni (per circa 500 miliardi) convertibili – progressivamente nel tempo – in azioni Fiat. La soluzione è interessante per molti, ma ha lo svantaggio che ad assumersi il rischio (e cioè il deposito delle azioni che nel frattempo potrebbero ancora calare di prezzo) sarebbe Mediobanca; o magari altre banche pubbliche più o meno use a favori del genere. Più difficile, invece, che all'operazione possano prestarsi, con i soldi dei risparmiatori, i fondi di investimento, che già hanno in portafoglio titoli azionari in eccesso. Ufficialmente, la Fiat si è sempre chiamata fuori («abbiamo venduto i titoli, ormai non c'entriamo più niente» hanno detto in sostanza gli uomini di Corso Marconi), ma è evidente che il problema la riguarda direttamente. Ed infatti, proprio l'intervento della casa automobilistica, stando a «Milano Finanza», potrebbe sbloccare la situazione. In pratica la Fiat comprerebbe le azioni proprie oggi in deposito alle banche per 400-500 miliardi. E già qui per gli Agnelli potrebbe esserci un certo guadagno, visto che probabilmente acquisirebbero ad un prezzo inferiore a quello di vendita. Dopodiché, Mediobanca emetterebbe un prestito pari all'esborso di Corso Marconi che lo sottoscriverebbe, ricomponendo il precedente equilibrio finanziario. La Fiat si accolla in tal modo il «rischio azioni» ed il costo del prestito, probabilmente il 6,5%.

Ma è un costo solo apparente. Considerando che i conti della Fiat sono in attivo e che l'onere degli interessi è deducibile dalle tasse, per gli Agnelli il costo reale scenderebbe al 3,5% circa. Visto che la redditività del titolo Fiat è del 2%, il tasso effettivo – calcola «Milano Finanza» – crollerebbe all'1,5% circa, molto vicino ai tassi cui la Fiat, grazie alla «benevolenza» del mondo bancario, è ultimamente solita finanziarsi. Stavolta, però, i favori le verrebbero più che dalle banche dal marchingegno delle esenzioni fiscali, con buona pace di Bruno Visentini. È vero che se poi la conversione delle azioni non avverrà la Fiat dovrà rimborsare il prestito. Ma si ritroverà sempre con in portafoglio azioni proprie che, suggerisce maliziosamente «Milano Finanza», potrà sempre rifilare agli azionisti al posto dei dividendi.

Fantafinanza? Difficile dirsi. Una prima risposta, comunque, potrebbe venire già domani. È previsto infatti il deposito dell'ordine del giorno dell'assemblea Fiat fissata al 30 giugno (primo luglio in seconda convocazione). È infatti proprio l'assemblea a dover decidere l'acquisto di azioni proprie. Si saprà così se sarà il fisco a contribuire al pagamento delle azioni Fiat ex Gheddafi. □ G.C.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI
PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1985-2000 A TASSO INDICIZZATO

La quarta semestralità di interessi relativa al periodo 1° gennaio/30 giugno 1987 — fissata nella misura del **5,55%**, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% — verrà messa in pagamento dal **1° luglio 1987** in ragione di **L. 242.813 nette** per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola **n. 4.**

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola **n. 5**, relativa al semestre 1° luglio/31 dicembre 1987 ed esigibile dal 1° gennaio 1988, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del **5,50% lordo.**

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO

Il Brasile congela i prezzi per 90 giorni

«Così scende la prosperità di tutti» Paesi terzi accusano l'Fmi

Il «gruppo 24», che raccoglie i paesi peggio indebitati del Terzo mondo, lancia un'accusa rovente: il Fondo monetario internazionale, con la sua politica, intacca la prosperità del mondo nel suo insieme. Una politica miope e affrettata – dice un documento varato dai viceministri del «G-24» – che va radicalmente modificata. Cosa succederà in Brasile con i tre mesi di emergenza.

NADIA TARANTINI

ROMA. Con la certosina distinzione fra i paesi poverissimi e quelli «solo» indebitati, il vertice di Venezia sembra aver irritato più che placato gli animi. I maggiori paesi in via di sviluppo, insomma, non hanno considerato con favore il vuoto di qualsiasi proposta risolutiva, e la semplice raccomandazione alle banche di valutare «caso per caso». È dell'altro ieri la notizia di una nuova stretta, per tre mesi, dell'economia brasiliana; né gli altri paesi dell'America latina se la cavano meglio. A Caracas, il maggior sindacato venezuelano addita esplicitamente nella mannaia delle banche creditrici la causa di una politica economica che taglieggia redditi e condizioni di vita.

I viceministri delle Finanze dei «24», dunque, sollecitano a ragione una «maggiore flessibilità» del Fondo monetario, non solo nel concedere prestiti (e rinnovi), ma soprattutto nel valutare i programmi di rientro dei paesi indebitati. È questa la critica più pesante: i paesi indebitati, in sostanza, accusano il Fondo di fare i conti senza l'oste, cioè senza calcolare che le politiche economiche restrittive impediscono ai paesi terzi crescita e sviluppo e, quindi, in definitiva, ne allontanano riscatto economico e possibilità di uscire dalla morsa delle banche.

«Gli aggiustamenti», dicono 24 paesi, «non possono avvenire senza crescita» e il Fmi può fare molto di più per facilitare quel trasferimento di risorse dal mondo industriale al Terzo mondo, che faciliterebbe anche la partita contabile, innescando processi nuovi per il mondo nel suo insieme. È convinzione dei paesi terzi, infatti, che in questo modo si intacchi la prosperità della terra nel suo insieme. Non servono commenti per dimostrare che l'opinione è del tutto fondata.

Nel concreto, «G-24» sostiene di aver notato una «eccessiva rigidezza» da parte del Fondo monetario nel valutare se un paese indebitato ha rispettato i «criteri di performance» in base ai quali il prestito è stato concesso o rinnovato; e, soprattutto, di non tenere in alcun conto eventi contingenti e ineluttabili che hanno impedito il raggiungimento di determinati risultati. Il «Gruppo» sollecita un ruolo più diretto del Fondo e un intervento strutturale, che ricostruisca la vicenda del debito e ne leghi l'uscita ad una prospettiva di crescita e di sviluppo. È il contrario dell'input che ancora ieri giungeva dagli Stati Uniti, con la notizia di un'altra banca, la First Chicago, che ha segnato in rosso nei propri bilanci i debiti del Terzo mondo, aggiungendo allo scopo una riserva «ad hoc» di 800 milioni di dollari.

In Brasile, dunque, parte il secondo piano di «congelamento», dopo quello varato da Cruzado. Questa volta – ha commentato il presidente Sarney accompagnato dal ministro delle Finanze Bresser – senza i difetti del programma '86, inficiato da «meschini calcoli elettorali e caratterizato dal più completo fallimento». A maggio, in Brasile, l'inflazione è arrivata al 23,21 per cento e perciò la prima misura riguarda i prezzi: congelati, appunto, per tre mesi. Seguirà un periodo di aumenti controllati, con il ritorno a logiche di mercato solo (forse) a fine anno. In questo periodo, i salari cresceranno solo a giugno (del 20 per cento), rimanendo congelati come i prezzi.

Da ieri, comunque, sono aumentate quasi tutte le principali tariffe e il cruzeiro è stato svalutato del 9,5 per cento. L'obiettivo del piano, come si sa, è la riapertura di un dialogo con il Fondo monetario. Dialogo che non può non partire dallo stop alla moratoria, dichiarata unilaterlamente dal Brasile nel febbraio scorso, sul pagamento degli interessi sui debiti. La Svizzera, intanto, ha promesso ad Alfonsin (in visita a Berna) un rifinanziamento di 265 milioni di franchi.

Pubblicità
La Thompson agli inglesi? Proteste dei clienti

NEW YORK. Appena annunciato, il progetto di acquisto della Walter Thompson (quarta agenzia di pubblicità Usa) da parte del gruppo britannico Wpp, è già al centro di polemiche. La Goodyear Tire and Rubber infatti, uno dei clienti dell'agenzia di marketing più affezionati e più importanti, ha annunciato l'intenzione di cambiare società pubblicitaria se la Thompson verrà acquistata dagli inglesi. «Non ci sentiamo di lavorare con una compagniacontrollata da capitale straniero», ha detto James Devoe, vicepresidente della grande industria di pneumatici per auto.

Il gruppo Wpp, specilizzato in campagne di vendita promozionali, aveva offerto 45 dollari per ogni azione del gruppo Jwt, cui oltre alla Walter Thompson fa capo anche la società di pubbliche relazioni Hill-Knowlton, con l'obiettivo di estendere oltre Atlantico la sua attività pubblicitaria.

Dollaro
Si rafforza nel fine settimana: 1311 lire

ROMA. Quel che non poté Venezia – scrive un'agenzia di stampa – hanno potuto gli ultimissimi dati sull'economia Usa: la contrazione del disavanzo commerciale e l'aumento dei prezzi all'ingrosso hanno fatto chiudere la settimana valutaria con un discreto rafforzamento del dollaro che lo ha riportato ai livelli del fine settimana precedente: 1311,25 lire e 1,8095 marchi, contro le 1303,39 lire e i 1,7973 marchi dei fixing europei.

Il calo del deficit commerciale usa in aprile (13,32 miliardi di dollari contro 13,63 di marzo) non è certamente vistoso ma è bastato a innescare operazioni di copertura da parte di chi si attendeva un dato più negativo. Più incoraggiante è risultato l'aumento dello 0,3% pre i prezzi all'ingrosso in maggio, dopo lo 0,7% rettificato di aprile, perché ha contribuito ad allenare in qualche misura i timori di inflazione.

Onduline® SOTTOCOPPO
LA SICUREZZA DEL TETTO
Onduline ITALIA SPA
Stabilimento Sede Sociale e Direzione
55011 ALTOPASCIO (Lucca) Via
Tel. (0583) 25611 2 3 4 5 r.a. Telex 500